



## **RELAZIONE ILLUSTRATIVA DEL PROGETTO**

### **“IL CARCERE ENTRA A SCUOLA. LE SCUOLE ENTRANO IN CARCERE”**

#### **LE MOTIVAZIONI**

La scelta di presentare il Progetto deriva dal fatto che riteniamo di aver individuato un modello di intervento efficace, esportabile in ogni realtà territoriale, che determina effetti positivi tra tutte le “componenti” coinvolte: i detenuti, gli studenti e gli insegnanti, gli operatori penitenziari (professionali e volontari).

Infatti, se da un lato concorre ad “abbattere” le barriere culturali ed emotive che fanno del carcere un mondo a sé, per altro verso incide sul processo formativo degli adolescenti “aprendo loro gli occhi” su cosa significhi violare le leggi e subire la conseguente punizione, ma anche quanto sia faticoso il ritorno alla vita libera, il reinserimento sociale.

#### **IL BISOGNO SUL QUALE VOGLIAMO INTERVENIRE**

Il progetto parte dalla constatazione che occorre oggi più che mai diffondere informazioni corrette ed adeguate sul rischio di infrangere la legge adottando comportamenti devianti o criminali.

Il problema della criminalità e più in generale delle diverse forme di devianza giovanile è un fenomeno tristemente radicato nella nostra società, per contrastare il quale non sono sufficienti la buona volontà o il semplice sdegno, ma occorre soprattutto una profonda conoscenza della realtà ed una adeguata capacità di adottare strumenti più efficaci.

Secondo i più recenti dati disponibili a cura dell’Osservatorio Nazionale per l’Infanzia e l’Adolescenza, i minori denunciati alle Procure per Minorenni sono circa 30.000 ogni anno. Le denunce per reati contro il patrimonio commessi da minori costituiscono percentuali molto elevate ovunque (con una media nazionale del 53,1%).

#### **IL VALORE DELLA PREVENZIONE**

Fare prevenzione significa soprattutto “risparmiare”, in termini sociali, ma anche economici, perché il costo della “gestione” e del recupero di un soggetto deviante sono enormi (basti pensare ai problemi di giustizia, di salute, con lo studio e il lavoro, etc.).

Quindi il benessere della comunità è legato anche ad un’impostazione di interventi preventivi che possano migliorare le capacità dei giovani di esprimere se stessi, innalzare il loro livello di responsabilità personale, migliorare il senso di appartenenza al territorio, facilitare gli scambi comunicativi tra soggetti e territorio stesso, tra soggetti ed istituzioni, in un’ottica di coinvolgimento delle persone appartenenti alla comunità.

A fronte di questi risultati (anche se realmente ottenuti su poche persone: non abbiamo la presunzione di essere efficaci al 100%) riteniamo che l’investimento economico e di lavoro volontario del nostro progetto sia adeguato: che “valga la pena” sperimentare questa attività.

In questo Progetto la sensibilizzazione avviene attraverso incontri con detenuti ed ex detenuti, gruppi di confronto e discussione nelle classi, ma anche visite in carcere. Si tratta di una strategia preventiva ad ampio spettro, che tiene conto degli stili di vita, degli atteggiamenti a rischio.

Da questo punto di vista la scuola non può più essere considerata soltanto come luogo di apprendimento, essa deve integrare le sua vocazione educativa con esperti esterni diventando luogo

di formazione alla vita: i giovani imparano a conoscere le proprie emozioni ed i propri sentimenti e, più facilmente di altri, evitano il rischio di comportamenti devianti.

Le differenti visioni su fatti, fenomeni e persone sono oggetto di scambio e riflessione tramite gli incontri (in classe e in carcere), l'utilizzo di testi scritti, elaborazioni grafiche o registrazioni sonore. Mettersi ad un tavolo di discussione è un mezzo attraverso cui i ragazzi, indipendentemente dalla loro provenienza, possono trovare degli stimoli per maturare una maggior consapevolezza di sé e degli altri, rafforzare la propria identità tramite il riconoscimento dell'alterità, all'interno di uno spazio di dialogo. Le azioni promosse hanno fatto emergere, al di là della curiosità iniziale, il desiderio di conoscere i percorsi di vita dei detenuti, che li hanno condotti a scelte diverse, attraverso un confronto più continuo e diretto.

#### DESTINATARI DIRETTI

- Studenti delle scuole medie superiori (1.000 per ogni regione interessata), totale 12.000
- Insegnanti delle scuole medie superiori (50 per ogni regione interessata), totale 600 persone
- Detenuti, condannati a misure alternative (100 per ogni regione interessata), totale 1.200 persone
- Operatori carcerari, istituzionali e volontari (50 per ogni regione interessata), totale 600 persone

#### DESTINATARI INDIRETTI

- Studenti delle scuole medie superiori in Regioni interessate (ricaduta culturale e sociale)
- Detenuti, condannati a misure alternative in Regioni interessate (ricaduta culturale e sociale)
- Insegnanti delle scuole medie superiori in Regioni interessate (ricaduta culturale e sociale)
- Operatori carcerari, istituzionali e volontari in Regioni interessate (ricaduta culturale e sociale)

#### LE FINALITÀ DELL'INIZIATIVA

Il progetto intende promuovere strategie per la prevenzione della devianza tra gli adolescenti e i giovani, e un approfondimento sui temi della legalità e del rispetto delle regole tra i detenuti, attraverso la creazione di un percorso di confronto e scambio fra il carcere e la scuola con incontri tra gli studenti e i detenuti, gli operatori penitenziari e i volontari, sia nelle classi che all'interno dell'Istituto di Pena.

#### GLI OBIETTIVI SPECIFICI E GLI STRUMENTI PER REALIZZARLI

OBIETTIVO SPECIFICO	AZIONI PREVISTE	STRUMENTI
Diffusione di buone prassi, sensibilizzazione della società verso il problema della devianza giovanile	Programmazione degli interventi, cura dei rapporti con le pubbliche amministrazioni e gli organi di informazione.	Organo di coordinamento delle iniziative di educazione alla legalità realizzate nelle varie regioni
Raccolta delle adesioni al Progetto da parte degli Istituti Scolastici di Padova e Provincia	Invio ai dirigenti scolastici e agli insegnanti degli Istituti Scolastici di una <i>lettera</i> con un'illustrazione sommaria del progetto e l'invito a un incontro in carcere per la pianificazione del possibile percorso progettuale.	Lettera d'invito, incontro propedeutico tra insegnanti e operatori penitenziari, professionali e volontari.

<p>Costruzione di <i>percorsi</i> adattati ai diversi gruppi classe e agli insegnanti coinvolti, su questi o altri temi individuati: il disagio minorile, la giustizia penale minorile, percorsi di vita dei detenuti e riflessione sui reati e sulle pene, l'evoluzione della struttura penitenziaria in Italia, le diverse figure professionali che operano in carcere. Ogni percorso sarà studiato e messo a punto con gli insegnanti della classe interessata, non esiste un percorso "standard" perché, per esempio, gli studenti di un Liceo delle Scienze Sociali hanno esigenze molto diverse da quelli di un Istituto tecnico o di un Istituto d'arte.</p>	<p>Individuazione di <i>gruppi classe</i> (o gruppi d'interesse, ad esempio la redazione di un giornale interno, o un gruppo musicale...) di scuole diverse.</p>	<p>Confronto tra i promotori del Progetto e operatori scolastici dei diversi istituti, per un'ideazione congiunta delle successive fasi di lavoro.</p>
<p>Coinvolgimento nel progetto dei detenuti, degli operatori penitenziari professionali e volontari</p>	<p>Individuazione dei detenuti che intendono partecipare attivamente al progetto, rendendosi disponibili a recarsi nelle scuole, accompagnati dagli operatori, per incontrare gli studenti e ad effettuare incontri con le diverse classi all'interno del carcere.</p>	<p>Presentazione del Progetto nei diversi Gruppi di Lavoro cui partecipano i detenuti.</p> <p>Collaborazione con le Direzioni delle carceri per valutare la possibilità o meno di fruizione di permessi premio da parte dei detenuti disponibili a recarsi nelle scuole.</p>
<p>Far confrontare gli studenti con i percorsi dei giovani che hanno fatto l'esperienza del carcere, per capire le cause della devianza e le difficoltà che si possono incontrare in un percorso di reinserimento. Accrescere la capacità dei giovani di essere attenti ai temi del disagio sociale e di impegnarsi in attività di volontariato.</p>	<p>Incontri nelle scuole con detenuti in permesso, accompagnati da volontari, operatori, per cominciare ad affrontare più da vicino i temi della legalità e della devianza.</p>	<p>Incontri, dibattiti, presentazione di testimonianze</p>
<p>Aumentare il senso di appartenenza dei giovani alla comunità locale, analizzando la loro vita fuori dagli impegni scolastici e le possibilità e le strutture che offre il territorio</p>	<p>Percorso di lettura che prevede il riferimento a una bibliografia sui temi della legalità, della devianza, del carcere.</p>	<p>Lettura e analisi di testi che affrontano il problema della devianza e del carcere</p>

per il tempo libero e per l'impegno sociale.		
Consentire agli studenti di vedere con i propri occhi e "toccare con mano" cosa significa essere detenuti.	Organizzazione di un <i>incontro in carcere</i> , con possibilità per gli studenti di porre domande a detenuti, operatori, volontari.	Incontri - dibattiti all'interno delle carceri
Stimolare la partecipazione attiva al Progetto da parte degli studenti	Concorso riservato letterario e artistico riservato agli studenti, dove una giuria qualificata sceglierà gli scritti e le opere grafiche più originali e premierà i migliori.	Concorso a premi riservato agli studenti che hanno partecipato al progetto.
Divulgazione dell'esperienza in altre città e Regioni, perché possa diventare metodo di intervento riconosciuto nel settore della prevenzione alla devianza tra giovani e adolescenti.	Pubblicazione delle testimonianze dei detenuti, di lettere e articoli degli studenti in un dedicato a questa esperienza, da distribuire poi nelle biblioteche scolastiche e civiche.	Realizzazione di una pubblicazione congiunta con gli scritti degli studenti, dei detenuti, degli operatori della scuola e del carcere.

#### IL PERSONALE COINVOLTO NELLA GESTIONE

N°	QUALIFICA	ATTIVITÀ SVOLTA
1	Volontario	Coordinatore Nazionale
20	Volontari	Coordinatori locali
100	Volontari	Partecipazione agli incontri e accompagnamento dei detenuti
20	Esperti (giuristi, educatori, psicologi, etc.)	Partecipazione agli incontri e accompagnamento dei detenuti

#### LE COLLABORAZIONI CON GLI ENTI PUBBLICI

ENTE	FINALITÀ GENERALE ENTE	COLLABORAZIONE	
		GIÀ ATTIVA	ATTIVATA AD HOC
Istituti Penitenziari		X	
Enti Locali (Comuni)		X	
Istituti Scolastici			X

ENTE	ATTIVITÀ SVOLTE	RISORSE IMPIEGATE		
		Umane	Economiche	Strutturali
Istituti Penitenziari	Pianificazione e supporto alle attività, organizzazione degli incontri in carcere	X		X
Enti Locali (Comuni)	Supporto logistico al progetto e		X	

	organizzazione concorsi letterari e artistici			
Istituti Scolastici	Pianificazione delle attività e organizzazione degli incontri nelle classi	X		X

## METODI UTILIZZATI E TRASFERIBILITÀ

L'impegno diretto delle persone recluse in attività di informazione e sensibilizzazione sui temi della pena e del reinserimento rappresenta un *modello di buone pratiche* sotto due diversi aspetti: in primo luogo per gli stessi detenuti, che in tale modo possono maturare una consapevolezza migliore del proprio ruolo e della necessaria condivisione delle regole del vivere civile, perché per loro si realizzi un concreto percorso di inserimento lavorativo e sociale; in secondo luogo per la collettività, che ha così modo di confrontarsi con il punto di vista delle persone detenute e, attraverso il loro impegno, sviluppare una apertura culturale verso il mondo del carcere e dell'emarginazione nel complesso.

Il Progetto è agevolmente replicabile in ogni città, partendo da questi presupposti:

- l'utilizzo di un'equipe "mista" (professionisti - volontari) con competenze diverse e complementari, per dare il miglior supporto possibile alle azioni di prevenzione della devianza nelle scuole e ai percorsi di reinserimento dei detenuti;
- la stretta interazione con gli Enti Pubblici (Ufficio per l'Esecuzione Penale Esterna, Servizi Sociali del Comune, ETC.), in modo da evitare sovrapposizioni negli interventi sul tema della giustizia e di dare risposta, per quanto possibile, a tutte le richieste di informazione.

Il Progetto è agevolmente replicabile anche in ogni Istituto di Pena, partendo da questi presupposti:

- l'utilizzo di un'equipe "mista" (professionisti - volontari) con competenze diverse e complementari, per dare il miglior supporto possibile alle azioni di prevenzione della devianza nelle scuole e ai percorsi di reinserimento dei detenuti;
- la stretta interazione con gli Enti Pubblici (Ufficio per l'Esecuzione Penale Esterna, i Servizi Sociali del Comune), in modo da evitare sovrapposizioni negli interventi sul tema della giustizia e di dare risposta, per quanto possibile, a tutte le richieste di informazione.

## I RISULTATI ATTESI

Risultato	Effetto nel breve periodo	Effetto nel lungo periodo
Gli studenti si confrontano con i percorsi dei detenuti, capiscono le cause della devianza e le difficoltà che si possono incontrare in un percorso di reinserimento.	Accrescimento della capacità dei giovani di essere attenti ai temi del disagio sociale e della opportunità di impegnarsi in attività sociali e condivise.	Prevenzione <i>primaria</i> dal rischio di comportamenti trasgressivi e devianti
I detenuti migliorano la loro formazione culturale e hanno opportunità di relazione atte a promuovere validi percorsi di reinserimento.	Consapevolezza di un necessario rispetto delle regole sociali (attraverso il confronto leale con gli altri, il lavoro, studio, la discussione, la partecipazione ad iniziative sociali e culturali).	Prevenzione <i>secondaria</i> dal rischio di comportamenti trasgressivi e devianti
Gli operatori della scuola e i genitori degli studenti hanno	Sviluppo di una apertura culturale verso il mondo del	Maggiore interessamento della cittadinanza, degli enti

modo di confrontarsi con il punto di vista delle persone detenute e degli operatori della giustizia.	carcere e dell'emarginazione sociale nel complesso.	pubblici e degli altri soggetti sociali ai problemi del carcere e del reinserimento dei detenuti.
--	---	---

## MONITORAGGIO E VALUTAZIONE

Il monitoraggio e la valutazione delle attività del progetto sono strettamente connessi alla realizzazione dei percorsi svolti dalle diverse classi che vi partecipano, quindi alla frequenza delle richieste di incontri con i detenuti e gli operatori del volontariato penitenziario, alla soddisfazione espressa dagli insegnanti e dagli studenti, al grado di preparazione e di approccio critico ai temi proposti raggiunto dagli studenti al termine del progetto, alla produzione di testi significativi da parte degli studenti.

In maniera schematica e avendo bel presente che una valutazione scientifica dell'impatto degli interventi di prevenzione della devianza può essere fatta solo a distanza di anni, abbiamo adottato i seguenti criteri di valutazione:

Azione realizzata	Risultato ottenuto
Gli studenti si confrontano con i percorsi dei detenuti, capiscono le cause della devianza e le difficoltà che si possono incontrare in un percorso di reinserimento.	Accrescimento della capacità dei giovani di essere attenti ai temi del disagio sociale e della opportunità di impegnarsi in attività sociali e condivise.
I detenuti migliorano la loro formazione culturale e hanno opportunità di relazione atte a promuovere validi percorsi di reinserimento.	Consapevolezza di un necessario rispetto delle regole sociali (attraverso il confronto leale con gli altri, il lavoro, studio, la discussione, la partecipazione ad iniziative sociali e culturali).
Gli operatori della scuola e i genitori degli studenti hanno modo di confrontarsi con il punto di vista delle persone detenute e degli operatori della giustizia.	Sviluppo di una apertura culturale verso il mondo del carcere e dell'emarginazione sociale nel complesso.

## AUTOVALUTAZIONE

Item
<p><b>Innovatività:</b> <i>Presenza di elementi nuovi ed originali.</i> L'elemento innovativo principale del progetto è che i detenuti vi svolgono una funzione sociale "qualificante", in un confronto - dialogo utile sia per se stessi che per gli interlocutori.</p>
<p><b>Cambiamento:</b> <i>Produzione di cambiamento concreto, verificabile, stabile.</i> Il cambiamento riscontrato è l'apertura di un canale di comunicazione stabile tra il carcere e la scuola e, per estensione, l'intera società. I risultati della prevenzione dei comportamenti devianti tra i giovani sono, come è ovvio, difficilmente misurabili, ma un indicatore efficace può essere rappresentato dai contenuti degli scritti prodotti dagli studenti che partecipano al progetto, letti in una prospettiva di evoluzione.</p>
<p><b>Trasferibilità:</b> <i>Sperimentazione prassi innovative riproducibili e trasferibili.</i> Il progetto può essere riprodotto senza problemi in altri Istituti e altre città.</p>
<p><b>Efficacia:</b> <i>Sistematicità del processo e congruenza tra obiettivi e risultati.</i> In due anni di svolgimento del progetto la partecipazione da parte di tutte le componenti coinvolte</p>

(detenuti, studenti, operatori) è risultata costantemente in aumento e l'apprezzamento è testimoniato anche dalla produzione degli scritti.

**Sostenibilità:** *Congruenza tra risorse, costi e benefici.*

Le attività progettuali sono svolte a titolo di volontariato dal personale dell'Associazione: gli unici costi ineliminabili sono relativi alle spese di produzione e stampa delle pubblicazioni, oltre che dell'ausilio di esperti (giuristi, educatori, psicologi) per l'organizzazione degli incontri.

## IL PROGETTO “RACCONTATO” DAL COORDINATORE NAZIONALE

### *Un progetto che fa “entrare” il carcere a scuola e le scuole in carcere*

Proviamo a immaginare un “detenuto modello”, che dopo aver scontato parte della pena in carcere cominci a intravedere la possibilità di uscire. Diamo per scontato che lui abbia una casa e un lavoro, cosa non semplice ma neppure impossibile, e immaginiamo anche, cosa ancora meno semplice oggi, che il Magistrato gli conceda la semilibertà, la possibilità cioè di uscire alla mattina dal carcere per andare a lavorare e rientrare alla sera, sulla base di un programma molto preciso, che prevede in qualsiasi momento controlli da parte delle Forze dell'ordine. E proviamo allora a capire quali altri ostacoli incontrerà nella sua “scalata alla libertà”.

È stato proprio a partire da questo percorso ideale che abbiamo cominciato a ragionare sulle difficoltà di cui è cosparsa la strada da percorrere e a pensare a come potevamo operare per renderla meno accidentata, ed è da lì che è nata l'idea del progetto “Il carcere entra a scuola. Le scuole entrano in carcere”.

Due le nostre direzioni di lavoro: la prima, puntare a creare, fuori dalla galera, un ambiente meno ostile e pieno di pregiudizi; la seconda, affrontare nelle scuole il tema dell'illegalità diffusa e del rispetto delle leggi, a partire dall'esperienza delle persone detenute, messa a disposizione dei ragazzi.

### *Avvicinarsi diminuisce la paura?*

Di solito succede più o meno così: arriviamo in una scuola, i ragazzi sanno che ci sarà un incontro con alcuni detenuti e alcuni volontari, e sono lì ansiosi, ad aspettarci. Quando entriamo, ci guardano e non capiscono: vedono persone “normali”, scrutano i volti per tentare di scoprire dove sono i tratti somatici dei delinquenti. Nei testi scritti che ci mandano dopo l'incontro, in tanti dicono che si aspettavano di vedere poliziotti armati intorno, e i detenuti subito riconoscibili con il marchio del “male” stampato in faccia, e invece no, le persone arrivate assomigliano chi a un professore di matematica, chi a un assistente sociale. Già questo primo impatto è spiazzante, costringe da subito a mettere in crisi quella idea così rassicurante, che in carcere ci stiano i “predestinati”, quelli che si sapeva da sempre che prima o poi ci sarebbero finiti. E invece non è così, già il primo impatto dice che quelli che arrivano dalla galera ci assomigliano, assomigliano senza ombra di dubbio a “noi regolari”. Poi tutte le certezze si sgretolano definitivamente quando i detenuti cominciano a raccontare le loro storie.

Anche perché, inesorabile, arriva sempre la domanda “Ma tu, perché sei dentro”. La domanda è fatta spesso con l'intento nascosto di essere rassicurati: i ragazzi immaginano cioè di sentirsi raccontare storie “criminali”, storie che a loro non potrebbero mai succedere, e si trovano invece ad ascoltare testimonianze abbastanza inaspettate. Certo, ci sono le storie come quella di N., che ha fatto il rapinatore e ha collezionato così una valanga di anni di carcere, e la sua sembra la vicenda di uno che ha davvero scelto di fare il delinquente, e in qualche modo naturalmente è così, lui amava i soldi e per i soldi è passato sopra a tutto. Però anche qui, qualche certezza comincia a vacillare: perché quando N. si mette a raccontare la sua vita da figlio di immigrati nei quartieri operai di Torino, la voglia di essere come quelli che avevano il motorino più bello, l'insoddisfazione per la propria condizione, e poi la scelta di cominciare a rubacchiare, e il rapido passaggio dal furto alla rapina, non c'è nel suo racconto la minima voglia di giustificarsi, però i ragazzi percepiscono subito che una cosa è vedere il rapinatore N. con alle spalle già venticinque anni di galera, una cosa è capire attraverso quale percorso una persona arriva a commettere reati.

Le prime volte che i ragazzi avevano cominciato a chiedere ai detenuti il loro reato, ci eravamo interrogati a lungo su questa delicata questione, perché noi andiamo nelle scuole per parlare del carcere, delle pene, dei comportamenti a rischio, e si farebbe presto a dire che le questioni troppo personali e troppo dure da raccontare, come il proprio reato, non fanno parte di questo progetto, o per lo meno non possono essere esplorate con tanta attenzione, o addirittura essere messe al centro della narrazione, e poi non tutti possono sentirselo di raccontare cose così intime. Un po' alla volta, però, siamo arrivati a conclusioni opposte: è

fondamentale parlare del reato, è faticoso, faticosissimo, ma è importante per tanti motivi. Perché significa cominciare a ragionare sul come si arriva a commettere un dato reato; perché si può capire, appunto, che un detenuto è una persona, non un “reato che cammina”; perché una storia di vita, anche la più negativa, può essere messa per lo meno al servizio degli altri, e diventare momento di riflessione vera sui comportamenti a rischio.

### ***Vite non più a perdere***

La cosa più interessante è quando si comincia a capire quanto utili possono diventare proprio le storie più pesanti e negative, quanto possono diventare un momento di riflessione che fa crescere gli studenti, e fa crescere le persone detenute.

C'è la storia di G., per esempio: una vita da “regolare”, un lavoro gratificante, la famiglia, un figlio, poi tutto comincia ad andare a rotoli, il lavoro è in un momento di crisi, la coppia non funziona più, il figlio diventa strumento di ricatti reciproci. In quel momento la vita comincia a deragliare, la testa non c'è più, la situazione precipita fino a un gesto estremo come l'omicidio, poi una condanna a trent'anni di carcere e un lento percorso per tornare a vivere. Nel raccontarsi G. non cede mai a tentazioni di autogiustificazione, lui sa raccontare che cosa vuol dire stare male e non riuscire a capire che non sei più in grado di controllare i tuoi comportamenti. E sa dire che non ci sono ricette giuste per salvarsi, ma si può per lo meno imparare a fare quello che lui non ha fatto, “tenersi d'occhio” e chiedere aiuto quando si ha la sensazione di stare per perdere il controllo della propria vita.

E c'è la storia di A., albanese, a cui piaceva fare il prepotente in una banda di ragazzini, e poi l'abitudine a girare armato di coltello non l'ha persa neppure quando è cresciuto ed è sbarcato in Italia, qui lavorava, era regolare, aveva una ragazza, che non è riuscita però a fargli “mettere la testa a posto”, e così alla fine fuori da una discoteca s'è fatto coinvolgere in una rissa e quel coltello l'ha usato.

E ancora c'è E., uno che invece ha fatto proprio una vita da delinquente, per anni dentro alla malavita milanese, ha guadagnato tanti soldi, ma si è anche caricato di tanti anni di galera. Ai primi incontri in carcere ha partecipato praticamente senza aprire bocca, stava lì meravigliato ad ascoltare gli altri che parlavano ed era incapace di avere un'opinione. Poi ha avuto la possibilità di uscire, e di venire nelle scuole, ed è stato come un fiume in piena: ha cominciato a parlare di sé con un realismo e un'onestà disarmanti, ha raccontato che tutto quello che è riuscito ad avere dalla vita sono i soldi, ma lui è una nullità, non ha amici con cui condividere qualcosa, non sa parlare di niente, non ha un po' di cultura né interessi da coltivare.

### ***Ma come funziona davvero il progetto?***

Prima di tutto il progetto non è uguale per tutti, ma si adatta ad ogni scuola. All'inizio gli insegnanti, interessati a portare avanti un percorso di conoscenza del carcere, vengono invitati a un incontro al suo interno, perché è giusto che chi poi avrà la responsabilità di condurre la sua classe su un terreno di confronto così difficile possa prima “toccare con mano” la galera, parlare con i detenuti, perdere qualche pregiudizio.

È interessante capire che questo progetto è un autentico laboratorio, dove tutti, studenti, insegnanti, genitori, sperimentano qualcosa che proprio non conoscono, e che di solito, nella nostra società che tende a escludere le carceri anche dalla vista, a malapena sanno che esiste.

Ed ecco che comincia il progetto vero e proprio. All'inizio i ragazzi sono invitati a scrivere “a ruota libera”: la loro idea del carcere, di chi ci finisce dentro, delle pene, dei comportamenti a rischio. E ci mandano i loro testi, da dove spesso emergono tutti i luoghi comuni assorbiti soprattutto dalla televisione: che in galera non ci va quasi nessuno, che nel nostro Paese praticamente c'è l'impunità per chi commette reati, che i responsabili dell'insicurezza sono esclusivamente gli stranieri, che il carcere è fatto per i “predestinati”, quelli che praticamente sono nati con il DNA del delinquente.

Poi cominciano gli incontri nelle scuole: il primo, indiscutibilmente il più significativo, è quello con alcune persone detenute accompagnate da operatori volontari. Gli studenti sono autorizzati a fare qualsiasi domanda, e certo non hanno paure, hanno voglia di capire e una sana curiosità. E i detenuti forse percepiscono che prende forma una specie di patto silenzioso: loro si impegnano a raccontare pezzi della loro vita in modo sobrio, pulito, sincero, i ragazzi a loro volta capiscono l'importanza di questo confronto e si impegnano a lasciar perdere i luoghi comuni, ad ascoltare senza pregiudizi e soprattutto a riconoscere di avere di fronte delle persone.

Nelle scuole che hanno un indirizzo più prettamente sociale, organizziamo anche una serie di incontri con operatori penitenziari (educatori, assistenti sociali, agenti di Polizia penitenziaria), magistrati di sorveglianza, docenti di diritto minorile, mediatori penali.



Ma il momento più forte, duro, anche emozionante per i ragazzi è l'ingresso in carcere. Non si deve trattare, però, di quelle iniziative che troppo assomigliano a una visita allo zoo, no, si tratta di un incontro vero con i detenuti, che può avvenire, come a Padova, nella redazione del giornale, o all'interno di un laboratorio di scrittura, o con altri gruppi di detenuti e volontari impegnati in attività culturali e di informazione.

Il senso è quello di aprire il carcere a pezzi di società importanti come il mondo della scuola. Per capire l'importanza di questo percorso, basta mettere a confronto un carcere chiuso, in cui i detenuti si misurano sempre e solo con altri detenuti, isolati dal mondo, in un ossessivo ripetersi dei soliti discorsi, con un carcere in cui irrompa all'improvviso una marea di giovani, e poi magari succeda, come è successo, che una ragazza si alzi in piedi emozionata e dica che lei lì non ci voleva proprio venire, perché pochi giorni prima, entrata in casa di sera, si è ritrovata davanti i ladri. La rabbia di quella ragazza però non era determinata dalle poche centinaia di euro di quello che le avevano rubato, ma dalla paura che le stava rovinando la vita, proprio a lei che prima era una persona coraggiosa, che usciva di sera e girava in bicicletta di notte per la città. Quella ragazza ha insegnato a tanti ladri, a tanti rapinatori che non tutto è monetizzabile, e che il furto non si può semplicemente "quantificare" perché il danno vero, e non facilmente riparabile, è l'idea che casa tua non è più il luogo dell'intimità e della serenità, ma quello dell'angoscia e della paura.

### ***Un progetto che ha uno strano filo conduttore: la scrittura***

Quello che è più importante, in questo delicato percorso di avvicinamento tra scuole e carcere, non è che gli studenti "cambino idea", ma che comincino a mettere in discussione la qualità dell'informazione che ricevono, per esempio, dalla televisione, che si rendano conto soprattutto che le semplificazioni non aiutano a capire la realtà, e che bisogna invece accettare di vivere con la complessità: non ci sono i buoni e i cattivi, il male e il bene non si dividono così facilmente, la vita delle persone è ben più complicata, e nessuno di noi può pensare di essere immune dal male, e di poter giudicare con intransigenza chi si macchia di un reato.

Alla fine del progetto riceviamo dai ragazzi montagne di testi scritti. La cosa bella è che loro non sono diventati più "buoni" nei confronti dei detenuti, ma hanno cominciato ad avere dei dubbi, a rifiutare le "verità" televisive, a formarsi, faticosamente, delle idee proprie, e soprattutto a fare tesoro delle storie di vita delle persone detenute per riflettere sui propri comportamenti, e anche su quella voglia di trasgressione, di superare i limiti e non accettare vincoli, che a volte fa correre dei rischi che poi si pagano pesantemente.

Ma a scrivere sono anche i detenuti: raccontare, per iscritto o a voce, pezzi della loro vita è doloroso, e però insegna a mettere al centro dell'attenzione chi li sta ad ascoltare, a offrire agli altri la propria storia, i propri disastri, perché non siano del tutto inutili, a ripensare al proprio passato per andare oltre e tornare ad essere delle persone, e non dei reati, identificati da un articolo del Codice penale. Scrivere, comunicare poi significa anche scegliere le parole, smettendola di pensare a se stessi e incominciando a pensare a chi ci sta davanti, e vorremmo che vedesse in noi l'essere umano, e non il ladro, il rapinatore, l'assassino. Se si dice, per esempio, semplicemente "Mi sono fatto anni di carcere, ho pagato il mio debito con la giustizia", si trascura il fatto, fondamentale, che le sofferenze provocate dai reati non sono debiti che possono essere ripagati: ed è proprio per questo che molto spesso è meglio pensare a una pena che preveda meno anni di carcere, ma aiuti le persone ad arrivare alla consapevolezza della propria responsabilità di fronte al dolore, all'angoscia, alla paura che hanno suscitato con i loro reati.

### ***Come smontare la silenziosa intolleranza di una società spaventata***

Questo è un momento in cui l'informazione, sui temi che interessano più da vicino noi che "abbiamo a che fare" con il carcere, occupa un ruolo molto importante nella vita e nel lavoro delle persone. Negli ultimi anni vi è stato un continuo scatenarsi dei media sui problemi legati alla sicurezza, con il preciso obiettivo di concentrarvi l'attenzione pubblica, inevitabilmente distogliendola da altri problemi non meno importanti. Questo ha prodotto un ormai permanente senso comune di paura e insicurezza, che ha fatto crescere, rispetto alla politica, una domanda di intervento, a cui si è risposto con leggi e provvedimenti emergenziali, in materia di criminalità, che hanno immancabilmente prodotto restrizioni e chiusure sia nell'ambito dell'applicazione della giustizia, sia in quello dell'espiazione della pena. E dunque, le persone che popolano oggi le carceri italiane sono quelle che hanno risentito direttamente di queste congiunture, sia perché vi è stato un chiaro aggravamento delle loro condizioni in termini di sovraffollamento, sia per quella silenziosa intolleranza che cova nei cuori di una società troppo spaventata.

Allora è evidente l'importanza di insegnare, o meglio imparare insieme ai detenuti, a fare dei progetti di comunicazione e sensibilizzazione degli studenti, ma anche delle famiglie, che racconti questa realtà in modo maturo, attento, sincero, per informare la società dell'esistenza di "persone, non reati che camminano". Si

tratta di costruire, tra carcere e scuole, una specie di laboratorio in cui, di giorno in giorno, il rapporto vitale e continuo fra “il dentro e il fuori” permetta di aggiustare il tiro, vedere i difetti, “scontrarsi” amichevolmente per capire quello che funziona e quello che non funziona.

D’altro canto, frequentando il carcere, ci si può facilmente convincere che il tasso di recidiva, il rischio del dentro e fuori dal carcere, sia in molti casi direttamente proporzionale alle ore che le persone trascorrono stese in branda a guardare la televisione. Un detenuto raccontava di aver passato diversi anni chiuso in una cella, e diceva che questo lo aveva portato ad abbruttirsi dentro, svuotandolo di ogni sentimento umano e rendendolo aggressivo e pericoloso per sé e per i suoi compagni di detenzione. Secondo lui, il motivo principale di questa sua trasformazione era la mancanza di comunicazione, ed è vero che per una persona, che passa anni senza parlare, comunicare, ragionare, sia naturale regredire a uno stato non umano.

Allora, un progetto come “Il carcere entra a scuola: Le scuole entrano in carcere” rappresenta una risposta efficace, perché impegna i detenuti a comunicare, e a fare anche una informazione più ragionata, che in qualche modo deve riuscire a “smontare” le strumentalizzazioni e le banalizzazioni dei grandi media su questi temi. Esistono delle persone che sulla vita in carcere hanno molto da raccontare e gli incontri con le scuole sono un modo efficace per raccogliere le loro storie e i loro pensieri e proporli a una società, che spesso non sa, oppure non vuole sapere che nella sua città vi è anche il carcere, strapieno di persone che hanno diritto alla dignità e al rispetto.

### ***Parlare a chi?***

Bisogna, faticosamente, imparare a parlare “a tutti”, dove “tutti” è una strana categoria che, per chi sta in carcere, significa parlare a tutti quelli che spesso ritengono che chi ha commesso reati non abbia nemmeno diritto di parola. Se quindi i nostri interlocutori non devono essere solo quelli che la galera già la conoscono, è inevitabile affrontare il problema di scegliere accuratamente il modo più adeguato per comunicare con le persone che stanno fuori.

L’unica regola è che bisogna sfrondare le proprie parole da ogni vittimismo, perché chi sta in carcere non può permettersi di “confondere i ruoli del colpevole e della vittima”, questa è una comunicazione che non funziona, e anzi rischia di produrre sensazioni di fastidio, o qualche volta addirittura di odio nel lettore. Mentre la sfida più difficile, ma anche la più appassionante, di questo lavoro è quella di riuscire a trasmettere l’idea della “normalità” delle persone che stanno “dentro” – usiamo la parola “normalità” in contrapposizione con la parola “mostro” che troppo spesso viene utilizzata per definire chi si è macchiato di reati – e questa idea si può trasmettere solo attraverso le proprie storie.

Noi crediamo infatti che bisogna sempre partire da quella che sembra una banalità, che cioè gran parte delle persone dentro non sono molto diverse da noi che stiamo fuori, e forse soltanto se si utilizza l’approccio del racconto e della scrittura autobiografica, si può riuscire a incuriosire la società senza correre il rischio di una comunicazione con effetto boomerang. E nello stesso tempo questo approccio costringe anche le persone detenute a non fermarsi a una comunicazione autoreferenziale, ma a tentare un percorso attento e vigile di conoscenza di sé, che gli permetta poi di “riprendere voce”. Bisogna però essere consapevoli che, se per i soggetti deboli “tradizionali” spesso vale l’obiettivo di “dar voce a chi non ha voce”, per i detenuti la questione è più complessa, perché spesso si tratta di cercare di “riprendersi indietro” la possibilità di dire le proprie ragioni, nonostante il reato, nonostante la società veda in loro solo dei nemici. Scrivere e comunicare con le scuole, allora, per “riacquistare” il diritto ad “avere voce”.

Sul racconto di sé dei detenuti si deve quindi fare attenzione. La galera, lo stare in branda e guardare soltanto la televisione, finiscono per riempire le teste di luoghi comuni che, mescolati con certi schemi mentali tipici del carcere, si traducono in una difficoltà ad approfondire in modo critico i temi importanti come i percorsi che hanno portato in carcere, il rapporto con la famiglia, le difficoltà del reinserimento, la questione delle vittime dei reati. Allora proprio leggendo, discutendo, scrivendo si può imparare a non delegare ad altri il proprio destino, a vedere negli altri non quelli che ti possono “assistere” ma quelli con i quali puoi avere un rapporto chiaro, anche un aiuto, un sostegno, se impari a non scaricargli addosso i tuoi guai, ma ad affrontarli insieme, a condividere le difficoltà, a comunicare. Raccontarsi, quindi, per riprendersi in mano il proprio destino.

Sarà allora il progetto stesso con le scuole a imporre alle persone che ci lavorano un sempre più largo e continuo uso del confronto: il confronto con gli altri detenuti, con le persone che vengono da fuori e con se stessi, che è l’unico modo di lavorare che migliora e arricchisce.

*Ornella Favero, Coordinatore Nazionale del Progetto*



CONFERENZA NAZIONALE VOLONTARIATO GIUSTIZIA

Sede: Via Nazionale, 39 (VI° piano)- 00184 Roma tel. 06 483332. Mail [volont.giustizia@fastwebnet.it](mailto:volont.giustizia@fastwebnet.it)

*CONVENZIONE PER LA REALIZZAZIONE DEL PROGETTO*

## **IL CARCERE ENTRA A SCUOLA. LE SCUOLE ENTRANO IN CARCERE**

### **Premessa:**

a seguito della predisposizione del Progetto IL CARCERE ENTRA A SCUOLA. LE SCUOLE ENTRANO IN CARCERE, a valere sul Bando della Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per le Politiche Giovanili e le Attività Sportive (Progetti di azioni in favore dei giovani ai sensi dell'art. 4 del D.M. 21 giugno 2007),

TRA LA

**Conferenza Nazionale Volontariato Giustizia**

rappresentata dal Presidente Claudio Messina

E GLI ENTI

**Associazione Antigone Lombardia (Milano)**  
**Associazione Antigone Piemonte (Torino)**  
**Associazione A Roma Insieme (Roma)**  
**Associazione Comunione Fraterna (Messina)**  
**Associazione Controluce (Pisa)**  
**Associazione Cooperazione e Confronto (Cagliari)**  
**Associazione Granello di Senape (Padova)**  
**Associazione Ideando (Palermo)**  
**Associazione Il Bivacco (Milano)**  
**Associazione La Fraternità (Verona)**  
**Associazione Oltre il Muro (Piacenza)**  
**Associazione Progetto Carcere 663 (Verona)**  
**Associazione SS. Annunziata (Ancona)**  
**Associazione Zagara (Palermo)**  
**Caritas Ambrosiana (Milano)**  
**Caritas di Vigevano (Pavia)**  
**Centro di Accoglienza Padre Nostro (Palermo)**  
**Comunità Don Lorenzo Milani (Bergamo)**  
**Sesta Opera San Fedele (Milano)**

rappresentati dai rispettivi Presidenti



## SI CONVIENE QUANTO SEGUE

### *ART. 1*

Gli Enti:

- Associazione Antigone Lombardia (Milano)
- Associazione Antigone Piemonte (Torino)
- Associazione A Roma Insieme (Roma)
- Associazione Comunione Fraterna (Messina)
- Associazione Controluce (Pisa)
- Associazione Cooperazione e Confronto (Cagliari)
- Associazione Granello di Senape (Padova)
- Associazione Ideando (Palermo)
- Associazione Il Bivacco (Milano)
- Associazione La Fraternalità (Verona)
- Associazione Oltre il Muro (Piacenza)
- Associazione Progetto Carcere 663 (Verona)
- Associazione SS. Annunziata (Ancona)
- Associazione Zagara (Palermo)
- Caritas Ambrosiana (Milano)
- Caritas di Vigevano (Pavia)
- Centro di Accoglienza Padre Nostro (Palermo)
- Comunità Don Lorenzo Milani (Bergamo)
- Sesta Opera San Fedele (Milano)

### IN QUALITÀ DI PARTNER DEL PROGETTO

si impegnano a realizzare, nei territori di rispettiva pertinenza, le seguenti attività (sulla base della descrizione fornita nel progetto):

- lettere d'invito e incontri propedeutici tra insegnanti delle scuole medie superiori e operatori penitenziari, professionali e volontari.
- confronto tra i promotori del progetto e operatori scolastici dei diversi istituti, per un'ideazione congiunta delle successive fasi di lavoro.
- individuazione dei detenuti che intendono partecipare attivamente al progetto, rendendosi disponibili a recarsi nelle scuole, accompagnati dagli operatori, per incontrare gli studenti e ad effettuare incontri con le diverse classi all'interno del carcere.
- incontri nelle scuole con detenuti in permesso, accompagnati da volontari, operatori, per cominciare ad affrontare più da vicino i temi della legalità e della devianza.
- percorso di lettura che prevede il riferimento a una bibliografia sui temi della legalità, della devianza, del carcere.
- organizzazione di incontri in carcere, con possibilità per gli studenti di porre domande a detenuti, operatori, volontari.